

Il market di droga nella zona sud. In appello lievi riduzioni di pena

Lievi riduzioni di pena in appello per il troncone processuale dei riti abbreviati dell'inchiesta antidroga "Officina", sul piccolo e grosso spaccio di marjivana e hascisc, ma anche di cocaina, nella zona sud, sino a Zafferia e Mili Marina, e fino al 2006. Davanti alla sezione penale presieduta dal giudice Attilio Faranda erano imputati in quattordici: Francesco Ruggeri, Giuseppe Mastronardo, Salvatore Musarra, Roberto Zagami, Francesco Ballarò, Rosanna Bonaccorso, Alessandro Cristian Burrascano, Fabio Burrascano, Giusy Burrascano, Massimo Burrascano, Antonino Di Blasi, Domenica Frisone, Giovanni Lombardo, Giuseppe Papa.

Il 29 settembre scorso il sostituto procuratore generale Ada Vitata aveva richiesto la conferma della condanna di primo grado per Ruggeri, Mastronardo, Musarra e Lombardo, e aveva sollecitato poi una riduzione di pena (si tratta di un incensurato), per Roberto Zagami. Per tutti gli altri imputati il magistrato aveva invocato sempre una riduzione di pena, ragionando sul fatto che in questa vicenda si tratta, per quel che riguarda il reato associativo, di un'organizzazione che smerciava prevalentemente droga leggera.

LA SENTENZA. Ecco la sentenza d'appello: Rosanna Bonaccorso (8 anni di reclusione); Cristian Alessandro Burrascano (10 anni e 6 mesi); Fabio Burrascano (4 anni e 6 mesi); Giusy Burrascano (4 anni e 8-mesi); Antonino Di Blasi (6 anni e 8 mesi); Domenica Frisone (8 anni); Giuseppe Papa (6 anni e 10 mesi); Giovanni Lombardo (3 anni e 4 mesi più 14.000 euro di multa); Francesco Ruggeri (5 anni, 6 mesi e 24.000 euro di multa); Roberto Zagami (3 anni e 18.000 euro di multa); Salvatore Musarra (un anno, 4 mesi e 6.000 euro di multa); Giuseppe Mastronardo (un anno, 4 mesi, 20 giorni e 6.200 euro di multa); Francesco Ballarti (9 anni e 8 mesi).

IL 1. GRADO. Ecco invece le condanne che furono inflitte in primo grado nel gennaio del 2010: Francesco Ruggeri, 7 anni e 4 mesi di reclusione più 30.000 euro di multa; Francesco Ballarò, 11 anni; Rosanna Bonaccorso, 8 anni e 8 mesi più 100 euro di multa; Cristian Alessandro Burrascano, complessivamente 13 anni e 4 mesi più 100 euro di multa; Fabio Burrascano, 7 anni; Giusy Burrascano, 7 anni e 4 mesi; Massimo Burrascano, 12 anni e 100 euro di multa; Antonino Di Blasi, 6 anni e 10 mesi; Domenica Frisone, 8 anni e 8 mesi; Giovanni Lombardo, 5 anni e 30.000 euro di multa; Giuseppe Mastronardo, 6 anni e 30.000 euro di multa; Salvatore Musarra, 4 anni e 20.000 euro di multa; Giuseppe Papa, 7 anni e 8 mesi; Roberto Zagami, 5 anni e 22.000 euro di multa.

Con l'indagine "Officina" i carabinieri smantellarono in pratica due gruppi facenti capo alle famiglie Ruggeri e Burrascano, che si erano ritagliati una fetta consistente di mercato per lo spaccio al dettaglio soprattutto di marijuana e hascisc. Le indagini (durate quasi due anni) partirono monitorando l'officina di Ruggeri, a Mili Marina, che in pratica si era trasformata in un centro per lo spaccio di droga, soprattutto di hascisc, marijuana e cocaina. Dalà la rete investigativa si allargò parecchio, fino a incrociarsi con un vasto traffico di stupefacenti. Il gruppo dei Burrascano, strutturato su base familiare, era costituito anche dalla sorella, dalla moglie e dalla suocera del "capo", Massimo Burrascano, il quale nei colloqui in carcere con i congiunti continuava a impartire disposizioni agli affiliati su cosa "comprare" e come "pagare" la droga in carcere. I 36 indagati iniziali erano accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione e porto illegale di armi comuni da sparo. Poi ci sono agli atti una lunga lista di singoli episodi di spaccio contestati.

Secondo quanto è emerso dalle indagini gli affiliati del gruppo Burrascano operavano soprattutto nel rione di Zafferia, mentre quelli di Ruggeri controllavano il villaggio di Mili Marina, dove (in località Canneto) si trovava la sua officina. Massimo Burrascano, gestiva l'attività di spaccio insieme con la moglie Rosanna Bonaccorso e la suocera, Domenica Frisone, quest'ultima considerata "figura dirigenziale" dell'organizzazione. Dopo il suo arresto avvenuto il 30 settembre 2006, Burrascano avrebbe continuato a impartire disposizioni dal carcere di Gazzi, attraverso i colloqui con la moglie. La Frisone non era la sola donna impegnata attivamente, emerse il ruolo-chiave delle donne all'interno del gruppo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS